

Il distretto continua a resistere, ma servono riforme radicali

di **Ubaldo Renzi**

Da alcuni anni, prestigiosi economisti marchigiani e i centri di analisi di istituti bancari italiani, nell'analizzare lo stato socioeconomico-industriale ed occupazionale, hanno espresso giudizi tendenzialmente negativi del 'sistema Fermo' e di quello regionale. Permetteteci alcune nostre perplessità sia su analisi positive sia su quelle negative espresse in relazione alla nostra provincia e alle Marche. Ad esempio: il Fermano viene individuato come il territorio regionali con la più scottante crisi economico-industriale, invece per Infocamere il nostro distretto calzaturiero registra ancora attivi ben 2.833 aziende e 15.486 addetti. È pur vero che non ci sono più i numeri degli anni Ottanta (5.000 imprese e 30.000 occupati), ma resta il più grande distretto calzaturiero d'Europa. Una tale potenzialità impone profonde e continue innovazioni, non solo di processi e prodotti, ma anche di posizionamento sui mercati.

In sintesi, è eccessivo definire irreversibile l'attuale momento non ottimale del calzaturiero e della moda in generale. Inoltre, il distretto del cappello, nonostante la sua fragilità produttiva-commerciale, registra un aumento delle aziende. Lo stesso comparto calzaturiero, pur avendo perso più di un migliaio di aziende, continua a produrre ed esportare nel mercato mon-

diale, nonostante l'eccessivo costo del lavoro per gli imprenditori non delocalizzati, che subiscono l'impari confronto con la concorrenza dell'Est Asiatico, dell'Europa e del sud d'Italia.

Anche nella ricerca, spesso ritenuta assente nei citati settori, lo studio della Fondazione **Edison** rileva che l'Italia (di cui il Fermano fa parte sino a prova contraria) è al primo posto in EU per entità di spesa per ricerca nelle calzature e abbigliamento. Lo stesso Istituto sottolinea che non ha senso compiuto criticare le piccole aziende italiane, in quanto esse esportano, nel mondo, per oltre 170 miliardi di dollari. In tale immensa somma ci sarà pure un frammento di denaro dei nostri due distretti-moda o no?

Ci auguriamo sia giunto il momento di affermare che il sistema produttivo fermano e marchigiano non è proprio fermo, nonostante subisca l'ingiusto svantaggio conseguente ad una globalizzazione dominante, soffocante e pigliatutto nell'intero mercato mondiale da parte di alcuni Paesi. Le Marche sono però in ritardo nel dare corso ad alcune radicali riforme: dall'agroalimentare alle partecipate trasformate in enti di sviluppo economico. Sono solo due delle dodici riforme, che il centro studi e ricerca Carducci di Fermo sostiene essere essenziali per far ripartire lo sviluppo economico, industriale ed occupazionale delle Marche.

